

**Le idee**

## Un documento e l'idea del dono

ENRICO ROSSI

**L**A NOSTRA carta d'identità dice chi siamo: quando e dove siamo nati e dove viviamo. La foto corrobora i dati anagrafici con una immagine che, forse, un po' ci somiglia. La carta ci identifica e distingue da tutti gli altri e dice qualcosa della nostra vita fin qui. Tra breve (stiamo mettendo a punto i dettagli dell'operazione) in Toscana la nostra carta d'identità dirà – per chilo vorrà – anche qualcosa in più di noi.

SEGUE A PAGINA V



L'assemblea degli iscritti Pd ieri in via Forlanini



# UN DOCUMENTO E L'IDEA DEL DONO

ENRICO ROSSI

*(segue dalla prima di cronaca)*

**D**I COSA pensiamo della società in cui vogliamo vivere, di quella futura oltre la nostra vicenda umana. Potremo farci scrivere che, alla nostra morte, i nostri organi dovranno essere donati. E' una scelta di civiltà che implica l'abbattimento di qualche non banale tabù.

Prima di tutto ci chiede di pensare, senza angoscia ma con raziocinio, alla nostra fine, alla morte. Uno dei maggiori ostacoli alla diffusione della donazione degli organi sta proprio nella rimozione del pensiero sulla morte operata dalla cultura occidentale moderna, più concentrata sul consumo e sull'istante. La morte ci terrorizza. La allontaniamo dai nostri pensieri perché non la possiamo prevedere o vincere. Que-

sta dichiarazione, fatta in piena coscienza, ci impone di pensare anche la morte. E chi sceglie in tal senso dichiara che nella nostra fine c'è anche un inizio. Nel momento della nostra morte scegliamo per la vita di qualcun altro. Questo "qualcun altro" può essere chiunque. Con buona pace di chi ha invaso i social network con insulti razzisti contro la ministra Cécile Kyenge, non vi sono incompatibilità etniche o razziali fra donatori e riceventi nei trapianti per il semplice fatto che le razze non esistono. Non vi è alcuna giustificazione biologica e tanto meno etica che sconsigli i trapianti fra persone di diverso colore. Del resto è chiaro da secoli: nel dipinto di Beato Angelico in S.Marco, i Santi Damiano e Cosma trapiantano la gamba in cancrena del diacono Giustiniano sostituendola con quella di un nero etiope morto poco prima. Ma

questa iniziativa della Toscana dice qualcosa anche di tutti noi: l'idea del dono. Nel mondo ci sono paesi in cui la vendita degli organi è legale (Singapore e Iran) o tollerata e organizzata (Cina). E vi sono stati alcuni che hanno teorizzato che la vendita degli organi avrebbe risolto il problema della carenza di donazioni. Una sorta di atteggiamento pragmatico per risolvere un problema sanitario: se c'è chi vuol comprare e chi vuole liberamente vendere, che problema c'è? Invece noi, e la legge italiana, pensiamo che la salute, la vita e la morte non sono mercificabili. Farlo sarebbe un crimine e fonte d'ingiustizia perché chi è ricco sfrutterebbe la debolezza e la disperazione di chi è più povero. Invece il dono, questo dono in particolare, identifica una scelta in favore di una società più umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA